

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A

Il tema della Liturgia della Parola della Seconda di Avvento è: **Il carattere universale della salvezza. Tutti sono chiamati a diventare figli del Regno.**

Come per la scorsa Domenica, le pagine dell'Anno A sono quelle dell'antica tradizione ambrosiana. Vediamole insieme.

LECTIO

La **Lettura** (Bar 4, 36-5, 9) è tratta dal Libro che nel canone cattolico e ortodosso dei libri ispirati è tramandato come opera di Barùc, noto e fedele segretario del profeta Geremia. Ma si ritiene che sia uno pseudonimo. Il libro, infatti, è un'antologia di tre scritti abbastanza diversi tra loro per stile e contenuto. Al punto che si pensa non sia frutto di un solo autore, sul quale per altro lo stesso testo non ci comunica nulla.

È giunto a noi soltanto in lingua greca. Gli studiosi lo collocano tra il II e il I secolo a.C., epoca in cui si viveva la drammatica realtà della "dispersione" o "diaspora" giudaica, così simile all'esilio.

Il nostro testo invita Gerusalemme a "osservare **la gioia** che le viene da Dio": è **il ritorno** dei figli "riuniti dal sorgere del sole al suo tramonto **alla Parola del Santo**". Perché Dio ha deciso: è per suo comando che questo avviene.

In dieci versetti è menzionata sei volte **la gloria di Dio**, cioè la sua presenza vittoriosa, potente ed efficace.

L'espressione poi "dal sorgere del sole al suo tramonto" (ripetuta due volte) sottolinea **l'universalità della salvezza**. Per facilitare il ritorno di tutti, "portati come su carrozze regali", la creazione si trasformerà. E la Città, rinnovata, starà in piedi sull'altura, fiera e lieta per tutti i figli del Regno che vengono a lei.

L'**Epistola** (Rm 15, 1-13) presenta un brano tratto dalla seconda parte di questo capolavoro di Paolo, la parte esortativa.

Il tema affrontato riguarda il rischio di contrapporsi tra credenti più istruiti ("i forti") e credenti più semplici ("i deboli"), circa il consumo delle carni che provengono dai sacrifici compiuti nei templi pagani.

Nei primi sei versetti del nostro brano, l'Apostolo presenta Cristo come esempio per "i forti": Egli non cercò di mettersi al primo posto, ma si è caricato delle nostre debolezze.

Negli altri sette versetti (7-13), Cristo è presentato come salvezza sia dei Giudei che dei pagani. Nei primi Gesù ha mostrato la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri. Negli altri ha rivelato la sua misericordia.

La struttura letteraria del **Vangelo**(Lc 3, 1 -18) può essere descritta così:

vv. 1-2, le coordinate storiche del ministero di Giovanni;

vv. 3-6, sintesi del suo ministero e sua interpretazione come è scritto in Isaia;

vv. 7-9, il giudizio imminente di Dio, considerato sotto l'aspetto del castigo più che della misericordia;

vv. 10-14, triplice domanda e appelli a riformare i comportamenti;

vv. 15-17, il Battista, come colui che è totalmente rivolto al "più forte" che viene dopo di lui;

v. 18, sommario dell'attività del Battista.

Sottolineo quattro punti di questa pagina evangelica:

1) "La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto"(v. 2).

La Parola è dall'eternità, quindi è prima di Giovanni, lo precede. È significativo che il figlio del sacerdote Zaccaria non viene presentato mentre presta un eventuale servizio al Tempio, ma nel deserto, luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e Israele, dove l'uomo ritrova il senso dell'essenziale.

2) "Percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione"(v. 3). Giovanni, dunque, sta alle porte della Terra Promessa, senza entrarvi? Forse perché la Terra di Dio è più grande ancora della Palestina?

3) "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"(v.6).

La predicazione di Giovanni è dentro il più ampio progetto di Dio. E Luca sottolinea particolarmente l'universalità della salvezza nelle sue due opere (Vangelo e Atti).

4) "Consolandolo con molte altre parole, annunciava al popolo la buona novella"(v. 18).

Soprattutto dopo l'inquietante invettiva dei vv. 7-9, ma anche tenendo presenti le esigenti indicazioni date da Giovanni alle diverse categorie di suoi uditori (vv.10-14), stupisce che l'evangelista riassume il ministero del Battista, presentandolo come "consolazione". Usa infatti il verbo che fa riferimento al Paraclito, il Consolatore. È quella consolazione che anche il vecchio Simeone attendeva (2, 25). Il Battista quindi prefigura il lieto annuncio che sarà tipico di Gesù.

MEDITATIO

1) Restiamo ammirati dalla capacità dell'autore (o degli autori?) del "Libro di Barùc" di trasfigurare la tristezza della situazione che lo attornia.

Gerusalemme infatti nel II e I secolo a.C. era una cittadina ridotta un po' alla miseria, non aveva quasi niente di attraente (sarà Erode il grande a trasformarla, facendo costruire il Circo, l'Anfiteatro, il suo Palazzo alla Porta di Giaffa, e curando la ricostruzione del maestoso Tempio).

Eppure l'autore di quest'opera personifica Gerusalemme, la invita a gioire, a rivestirsi di splendore, a mettere sul capo il diadema di gloria dell'Eterno. "Perché Dio **mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo**"(v. 3).

È Dio infatti che ha deciso, che ha comandato tutto questo (vv. 7-8). Non è un sogno del profeta.

2) Ogni pagina della Liturgia della Parola di questa Domenica parte da situazioni umanamente negative: nel Vangelo il Battista svela la realtà dei suoi ascoltatori ("Razza di vipere", v. 7); nell'Epistola l'Apostolo teme che, per attaccamenti alle proprie convinzioni sia degli uni che degli altri, la Comunità si divida; il profeta conosce la drammatica realtà vissuta dagli ebrei nella "dispersione".

Eppure il sommario di Luca, al v. 18 del Vangelo di oggi, può essere esteso a tutte le pagine scritturistiche della Domenica.

In nessuna situazione Dio è assente!

Egli purifica, ma riempie anche dei suoi doni: ecco il **consolare** nel senso completo del termine. Possiamo proprio dire che Dio è "Spirito e fuoco", come si è manifestato a Pentecoste. **E lo è per tutti.**

Questo è già "lieto annuncio" che prefigura quanto farà e fa il Signore Gesù.

3) Paolo, nell'Epistola, presenta il Cristo come modello per tutti, modello da imitare, sapendo che non sarà mai totalmente imitato perché inesauribile.

Lui ha amato, annullandosi, per prendere su di sé le nostre miserie, gli insulti. E così ha preso nel suo abbraccio tutta l'umanità.

ACTIO

1) In questa Seconda Domenica di Avvento siamo invitati a trasformare la porta della pigrizia in porta dell'Amore. Può accadere se in noi c'è l'amore di Cristo che preme sulle pareti del nostro cuore (2 Co 5, 14), rendendolo pieno di laboriosità per gli altri: **per tutti.**

2) Dio attende che lo aiutiamo a "mostrare il suo splendore a ogni creatura" da piccoli servitori inadeguati: che per questo permettono a Lui di manifestarsi "**a ogni creatura**", perché tutti sono da Lui chiamati!

3) Nel nostro cammino non troviamo solo la via della sofferenza che purifica. C'è anche la luce che illumina ed eleva: la consolazione!

Un amico e grande teologo, morto ancora giovane per un male incurabile, mi confidava: "Sono come torchiato in un pressioio dalla sofferenza. Ma sento in me anche una pace profonda che non mi so spiegare".